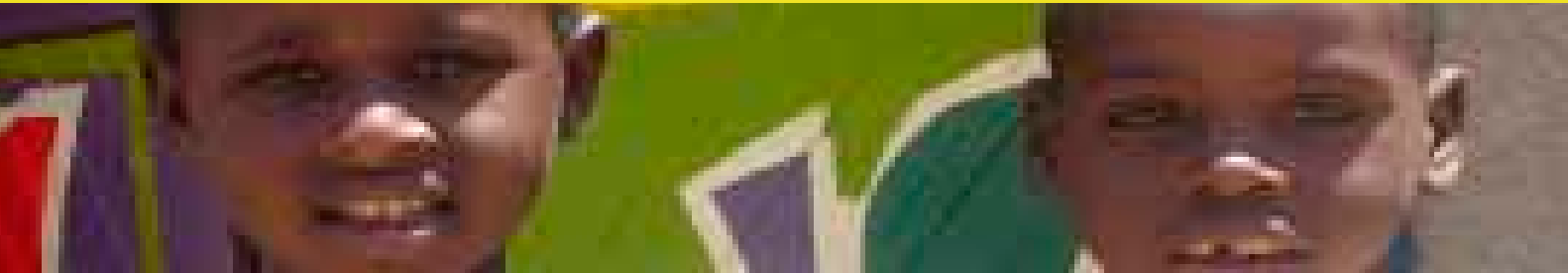
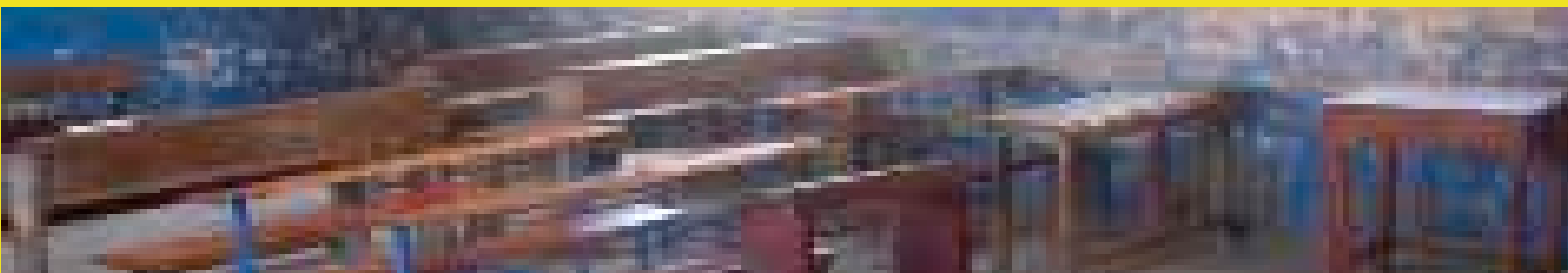


Lui non si dimenticherà mai di te.



.... neanche loro.



Grazie per tutto quello che fate per noi.

Abbiamo tante idee, ma il nostro gruppo può contare solo su poche persone e un tempo disponibile limitato per il numero e il valore dei progetti che vogliamo realizzare. Se avete qualche ora libera ogni tanto, unitevi al gruppo! Troveremo insieme un compito adatto alla vostra disponibilità di tempo ed attitudine.

Segnalate la vostra disponibilità al Presidente del Gruppo Tanzania Onlus: Claudio Pilenghi gruppotanzaniaonlus@libero.it.

NEWSLETTER - 2/2011

Kisedet

*Kigwe Social Economic
Development and Training*

I NOSTRI PROGETTI

POLE-POLE (Scuola professionale di sartoria, meccanica e falegnameria)

Questo progetto è ufficialmente terminato l'anno scorso. Gli edifici governativi e non di proprietà di Kisedet adibiti a scuola, attualmente vengono utilizzati in parte come ostello per una trentina di ragazzi delle scuole secondarie ed ex-ragazzini di strada sostenuti dal Kisedet. L'officina/falegnameria meccanica è gestita autonomamente da



un gruppo di ragazzi che hanno studiato presso la nostra scuola professionale. Altri edifici sono stati adibiti a guest-house e altri ancora ad abitazioni private. Kisedet ha un contratto per l'usufrutto per questi edifici fino al 2014, tuttavia il governo ci ha chiesto di recedere dal contratto per poter avviare una scuola professionale governativa (Veta, con filiali in tutta la Tanzania). Contrariamente a quanto si possa pensare, questa è un'ottima notizia e noi aderiremo volentieri a questa richiesta perché, una

organizzazione non governativa come la nostra che sviluppa piccoli progetti ha un solo obiettivo, quello di dare una continuità a questi progetti e affidarli in gestione direttamente ai tanzaniani. Quando questo avviene per noi è un grande successo.

SHUKURANI

Oltre alla casa di accoglienza di Dodoma che molti di voi conoscono e che trova spazio sul nostro sito web (www.kisedet.org), abbiamo iniziato il progetto per la costruzione di una nuova casa Shukurani a Chigongwe, a 25km da Dodoma. Abbiamo per il momento piantumato l'area e costruito il basamento per il serbatoio dell'acqua, serbatoio che abbiamo già provveduto ad acquistare. Il prossimo passo sarà la costruzione della casa per il guardiano. Vi terremo informati nei prossimi numeri di tutto quanto porteremo a termine.



AULA ASILO KICHANGANI – KIGWE

E' quasi ultimata, manca veramente poco. I fondi per quest'aula sono il lascito di amici di Rita del Centro Donna di Gorgonzola. Un grazie a Rita che con il suo gruppo ci ha fatto conoscere e una preghiera per i suoi generosi amici che nelle loro volontà hanno avuto un pensiero per i nostri bambini.

BORSE STUDIO

Anche quest'anno continua il nostro aiuto a ragazzi e ragazze per pagare le rette scolastiche delle scuole secondarie, professionali, collegi e università. Quest'anno sono circa 130, senza dimenticare i bimbi delle scuole primarie.

MUSICA DALL'AFRICA



Abbiamo scoperto che i nostri ragazzi del Kisedet, oltre ad essere simpatici e attivi, sono anche dei bravi cantanti, e così abbiamo pensato di incidere un CD con alcune canzoni popolari, che ben rappresentano lo spirito musicale di questa terra. Speriamo che possa essere un buon mezzo per far conoscere i nostri ragazzi, la realtà del Kisedet e le iniziative educative e per poter raccogliere i fondi necessari per aiutare i vari progetti. Potete richiedere il CD contattando i nostri responsabili al nr. 333/5946.876 oppure via mail a

gruppotanzaniaonlus@libero.it. L'offerta è libera, ma vi chiediamo un contributo di almeno 10,00 euro a copertura delle spese di produzione e spedizione, che potrete versare sul nostro c/c postale nr. 70264452 intestato a Gruppo Tanzania Onlus di Brignano Gera d'Adda. Le voci allegre dei ragazzi del Kisedet ed il ritmo dell'Africa, vi trasporteranno in un mondo che conserva ancora la gioia essenziale dei suoni, delle danze e dei colori di una terra, sensazioni sempre più lontane per noi cittadini affannati dell'occidente.

STORIE CHE NON SENTIRETE TANTO FACILMENTE



Sin dal momento in cui vidi una giovane cooperante straniera raccontare la cronaca della carestia dal campo di Dadaab per la CNN, ebbi la certezza che la vera storia della carestia nel Kenya settentrionale e in Somalia non sarebbe mai stata raccontata.

La giovane donna bianca, chiaramente addestrata a sfruttare al meglio l'opportunità della sua apparizione sulla CNN per pubblicizzare la sua organizzazione, sfoggiava una T-shirt su cui spiccava la scritta "OXFAM".

Mentre parlava di bambini affamati e madri denutrite, capaci di marciare per chilometri in cerca di cibo, le si leggeva chiaramente in volto la tipica espressione di compassione supponente e politically correct.

Come da copione, agli spettatori della CNN sono state proposte immagini di bambini scheletrici e donne consunte dai seni scavati, immagini che hanno dato il via a una campagna umanitaria multimilionaria promossa dalle Nazioni Unite e dalle agenzie di cooperazione.



Il segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon ha chiesto ai donatori di raccogliere 1,6 miliardi di dollari solo per aiutare la Somalia. Nel frattempo, dozzine di organizzazioni umanitarie stanno cercando in tutti i modi di fare una comparsata a Dadaab per raccogliere fondi per le loro strutture. La giornalista olandese Linda Polman ha definito il fenomeno "il carrozzone della crisi".



Nel suo libro omonimo, la Polman spiega come la cooperazione si sia trasformata in un vero e proprio business, con tanto di "legioni di organizzazioni che seguono il flusso di denaro e lottano l'una contro l'altra in un teatro di crisi dopo l'altro per avere la fetta più grande degli aiuti".



Secondo la Polman, disastri come quello somalo attirano una media di mille organizzazioni umanitarie tra nazionali e internazionali. La cifra non comprende le raccolte fondi estemporanee realizzate da parrocchie, circoli e vendite di beneficenza.

La maggior parte del denaro così raccolto serve a coprire i costi amministrativi e logistici delle agenzie, compresi i salari dei loro entusiasti dipendenti, come la ragazza sopra descritta, che guidano macchine potenti e vivono in belle case, ma alle famiglie e agli amici a casa raccontano una realtà fatta di fatiche e sacrifici, nel nome del soccorso alle popolazioni africane affamate.



Esiste al mondo gente che ancora muore di fame? Certo che esiste, e va aiutata senza ombra di dubbio.

Ma quale parte del cibo a loro destinato viene invece trafugato dai miliziani o "riciclato" nei negozi per essere venduto a prezzo di mercato?

Inoltre, le massicce campagne mediatiche non chiariscono la vera causa delle carestie in luoghi come la Somalia.



In un recente articolo, Michel Chossudovsky, professore di economia all'Università di Ottawa e fondatore del Centro per la Ricerca sulla Globalizzazione, sostiene che durante gli anni '80 l'agricoltura somala sia stata fortemente penalizzata dalle riforme economiche imposte dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Infatti, egli scrive, nonostante i ripetuti periodi di siccità, la Somalia era stata autosufficiente dal punto di vista alimentare per tutti gli anni '70. Le riforme economiche, che comprendevano tra l'altro alcune misure di austerità e la privatizzazione dei servizi essenziali, destabilizzarono l'economia e distrussero l'agricoltura.

I salari nel settore agricolo vennero drasticamente ridotti, il potere d'acquisto nelle città si abbassò drammaticamente e il costo di carburanti, fertilizzanti e spese di gestione dell'at-

tività schizzò alle stelle. Tutto questo preparò il terreno per lo scoppio della guerra civile del 1991, dalla quale la Somalia non si è ancora ripresa.

Carestia e indigenza alimentare sono diventate la norma, grazie a centinaia di agenzie che sono riuscite a trasformare una crisi umanitaria in un sistema di auto-sostentamento. In breve, la Somalia è diventata una "opportunità" che ha procurato posti di lavoro a centinaia, se non migliaia, di impiegati delle ONG, per la maggior parte occidentali.

Nicholas Stockton, ex direttore esecutivo della Oxfam, ha definito questo fenomeno "economia morale".

Michael Maren, il cui saggio "La Strada Per L'Inferno" dovrebbe essere una lettura obbligatoria per chiunque voglia comprendere le politiche e l'economia dell'aiuto alimentare, dimostra come questo flusso continuo di aiuti abbia inibito la produzione locale in Somalia, soffiando sul fuoco della guerra civile e creando una crisi umanitaria permanente.

Questa crisi e la mancanza di un governo centrale ben funzionante sono sfociate in una situazione in cui le organizzazioni umanitarie entrano ed escono dal Paese senza alcuna restrizione da parte dello Stato.

In effetti, la Somalia è diretta e controllata da queste agenzie, il governo esiste solo nominalmente.

Sfortunatamente, non ascolterete mai questa storia sulla CNN, sulla BBC, su SKY TV o sugli altri network globali che si spartiscono il dominio dell'informazione nel mondo; così come sicuramente non ve la racconteranno i cooperanti, il cui tenore di vita dipende dalle donazioni internazionali che giungono in Somalia attraverso il Kenya.

E neppure toccherà ai somali stessi l'opportunità di spiegare allo spettatore quale impatto gli aiuti alimentari e gli interventi internazionali abbiano avuto sulle loro vite.

(L'articolo firmato da Rasna Warah, giornalista, fotografa e analista, di origine indiana, nata e residente in Kenya, è stato pubblicato dal quotidiano tanzaniano in lingua inglese



CONOSCIAMO I NOSTRI VOLONTARI: CLAUDIO PILENGHI, NUOVO PRESIDENTE DLE GRUPPO TANZANIA ONLUS

"Pronto, è Viaggi e Miraggi?"

Buongiorno Luisa, scusi quanto ha detto che ci fermeremo a Kigwe? Cinque giorni?!? Ma qui non c'è nulla!!! - respiro profondo - "OK, ditemi solo dove posso acquistare dei cartoni di birra o un distillato di baobab o qualche altro intruglio locale..."



Dopo un'ora rientro con i generi di conforto... Ma dov'è il frigo? Beh, logico, non c'è corrente elettrica, quindi niente frigo e birra calda. Appoggio i cartoni e chiedo dov'è la doccia, considerando che la mancanza di acqua calda a 35 gradi non è un grosso problema... Il fatto è che qui manca proprio l'acqua, bisogna andare al pozzo con i secchi.

"Lo sapevo, dovevo andare a Formentera col Club Med! Formula all inclusive, cuba libre come se piovesse e, quel che è peggio, qui devo dividere la camera con Maurizio!!" Questo, in estrema sintesi e un po' romanzato, è stato il mio approccio con Kisedet nell'agosto del 2009. Poi sono arrivate le prime chiacchierate con Giovanna, Nino,



Paolina, John (che ora ci sorride da lassù), le visite ai progetti. E ancora, i bambini che cantano per noi (abbiamo piantato tutti, ma per colpa di BK che ha ceduto per prima), la partita di calcio contro le pantere del Teacher, le cene a lume di lanterna innaffiate da birra rigorosamente calda (ma dopo le prime due si apprezza il gusto pieno del malto). Il cielo stellato, e Ilaria che ci indica le costellazioni, Maurizio, grande compagno di viaggio, le albe, i tramonti, i tamburi, i balli e soprattutto il sorriso dei Tanzaniani, e non



solo dei bambini. Vivono con poco più di due dollari al giorno, e ciononostante sono sereni e prendono la vita come viene. Perché l’Africa ti resta dentro? Non ne ho idea, so solo che quando siamo partiti da Kigwe, di nuovo in lacrime, tutti noi avevamo dentro la voglia di fare qualcosa, e ci siamo impegnati a versare una quota per Shukurani, la casa accoglienza, lasciando a Gio e Nino il compito di gestirla. Io volevo fare qualcosa di più: ci ho pensato parecchio, infine ho deciso di diventare socio e di entrare in questo gruppo, ho letto mail, mi sono informato, ho conosciuto i fondatori e ho colto l’attimo. Considerazioni al riguardo? A Kigwe c’è entusiasmo, in Italia un po’ meno. Per capire cos’è Kisedet bisogna andarci. Kisedet si è trasformata da un gruppo di amici in qualcosa di più complesso, presente sul territorio con tutte le problematiche logistiche che ne conseguono. Tutto quello che è stato fatto a Kigwe è merito vostro, è un peccato che tanti di voi non ci siano mai stati .



Probabilmente il gruppo ha bisogno di nuove energie e si deve dare una struttura più multimediale e integrata (email – skype) Questi strumenti sono di fondamentale importanza, ma non c’è nulla come il contatto diretto. Bisogna incontrarsi, conoscersi, parlarsi, vedersi almeno 2 o 3 volte all’anno.



Chi si impegna da tanti anni ha il diritto di fare un passo indietro, sono certo che i fondatori saranno lieti di dare una mano ai nuovi incaricati. Chi vuole essere socio attivo e si prende degli impegni deve portarli avanti, compatibilmente con le esigenze; non deve prevalere la logica del volontariato senza impegno.



Forte di tutti questi ragionamenti, al grido di “Una Tinca, un Voto. Claudio for President, anche Vice-President”, ho vinto le elezioni e sono ora presidente del gruppo.

Grazie a tutti e un abbraccio
Claudio

COMUNICAZIONI PER I SOSTENITORI:

A causa di un rincaro generale dei costi in Tanzania, si comunica che a partire da gennaio 2012 la quota per il sostegno a distanza sarà di 250,00 euro.

SOSTEGNO A DISTANZA

250,00 €uro all’anno, una cifra non eccessiva per un lavoratore europeo, ma di grande valore in Tanzania.

CON QUESTO CONTRIBUTO POTRAI GARANTIRE A UN BAMBINO ISTRUZIONE SCOLASTICA, CIBO, E CURE MEDICHE QUANDO NE AVRA’ NECESSITA’

Fai il tuo versamento sul c/c postale: 70264452 Intestato a:

GRUPPO TANZANIA ONLUS

Via Sen. A.Carminati, 28 - 24053 Brignano Gera d’Adda (BG)

Indicando nella causale la sigla del bimbo adottato. Il versamento è fiscalmente detraibile.

NEWSLETTER - 2/2011

Un ringraziamento a GIOVANNI JANNACCIO, past President del Gruppo Tanzania, che ci ha gentilmente inviato le foto del suo ultimo viaggio a corredo di questa newsletter

Progetto grafico e realizzazione: offmedia

Per invio documentazione, foto e articoli: arianna@offmedia.it
Info Italia: Gruppo Tanzania Onlus – Annalisa cell 333 5946876